

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Pagamenti anticipati.

## NUOVA FORMA DI MUNICIPALISMO.

Mentre i nostri gentili collaboratori vanno trat-  
tando su queste colonne ora l'una ora l'altro degli  
argomenti che riguardano gl'interessi speciali della  
nostra provincia, non tornerà, lo speriamo, cosa di-  
scarsa ai nostri lettori, che noi di quando in quando  
prendiamo a ragionare certe idee generali, dalle  
quali, a nostro avviso, dipende l'indirizzo complessi-  
vo dei provvedimenti, che ci vengono reclamati dalla  
civiltà progredita e dagli ancor più progrediti pericoli,  
a cui sono esposti gl'inerti, specialmente se insi-  
diati, come siamo noi, da potenti e operosissimi ne-  
mici. Se le generalità danno noja a chi ama sempre  
e dovunque quegli studii minuti, dei quali siamo an-  
che noi ben pronti a riconoscere tutto il merito e il  
profitto, confidiamo che quanti riconoscono la neces-  
sità di prendere coll'occhio, anche in cotesto campo  
degli interessi provinciali, più largo campo, dividano  
la nostra opinione, per la quale ci piace riconoscere  
in quelle ragioni più comprensive, ove siano giuste e  
opportune, il germe sano e vigoroso d'ogni opera più  
particolare e locale.

E per entrare senz'altro nel tema, su cui inten-  
diamo oggi di versare alcun poco, ne sembra ormai ma-  
nifesto, che il municipalismo cominci ad assumere pres-  
so di noi una nuova forma tanto più perniciosa quan-  
to meglio si presta a coprirlo non soltanto agli oc-  
chi altrui ma agli occhi stessi del colpevole, che può  
certo, esservi tratto anche inconsciamente, e crederlo,  
pel nome mutato e per alcune apparenze di retto fine,  
del tutto diverso da quello che in fatto è.

Noi, che intitolando questo periodico *La Provincia*  
abbiamo, pur troppo, presentato le nuove lotte, a cui  
saremmo andati incontro, e teniamo quindi per ob-  
bligo nostro principalissimo di combattere, per quan-  
to meglio possiamo, tutto quello che sorga ad oppor-  
si alla unificazione delle nostre forze, dall'uno all'altro  
capo dell'Istria, non vogliamo indugiare più oltre

a segnalare il male di siffatto municipalismo masche-  
rato.

Esso si dà il nome di distrettualismo, e per co-  
onestarsi vuol credere e far credere che la provincia  
sia dalla natura così divisa e suddivisa, da non poter  
essere avviata a scopi comuni. Quelle diverse colture  
del suolo, che si riscontrano per così dire nell'ambito an-  
che di un solo comune, e talora perfino di un solo pos-  
simento, appariscono come ragioni sufficienti a do-  
verci costituire in regioni separate. E perchè le abi-  
tudini delle plebi della campagna sono qua e là dif-  
ferenti tra loro, e vario n'è il grado d'incivilimento,  
le città e le borgate, sebbene vivano della stessa vita  
civile, dovrebbero considerarsi segregate le une dalle  
altre per tale inconcludente frapposizione di poche mi-  
gliaja di contadini, i quali pur hanno comuni con noi  
tanti interessi, e debbono percorrere le nostre strade  
medesime, guardare agli stessi scalfi, frequentare gli  
stessi mercati.

Per quelli poi che pigliano il distrettualismo co-  
me una bella invenzione, da felicitarsene coi presenti  
e coi posteri, e che pure in odio alle muse, ne pro-  
pugnano poeticamente i rari pregi, le più consuete  
vicende di monti e valli divengono rivolgenti tellu-  
rici poco da meno di quelli, verbigrizia, che staccano  
gl'immumerabili dirupi dell'Imalaja dai piani sconfiati  
del Gange, sì che a noi, pervenuti alle sponde del Quie-  
to o della Draga, non sarebbe permesso che di salu-  
tarci della mano, o di scambiare qualche nota diplo-  
matica, come tra Stato e Stato.

A dir vero, questi scuopritori di una mezza doz-  
zina d'Istrie non possono essere tacciati d'inconseguen-  
za. Il singolare loro trovato era già bello e racchiuso  
in altro, non meno peregrino, a cui essi arrivarono da  
qualche lustro a questa parte, e del quale si mostrano  
ogni di più invaghiti e orgogliosi. Nella loro imma-  
ginazione, infatti, la nostra provincia si fa grossa gros-  
sa come un continente; la sua storia va narrata in ve-

lumi a carra, tutti gravi d'interesse, pagina per pagina, specialmente allora che coll'ajuto del microscopio vi siano ritratte, in acconci disegni illustrativi, le forme degli infusorii dell'archeologia; tra il castello di Duino, insomma, ossivvero, a piacere, fra il ponte di Zaule e la punta di Promontore, vi sono corpi interi di regni, da cavare di sotto ai ruderi del tempo, e vi abbiamo tutti tal lavoro, da non doverci e poterci bastare il fiato ad altro.

Qual meraviglia adunque, se quella brava gente, nel passare alle cure pratiche dagli amori accademici, che di tal guisa le ammalarono la vista, stimò di aver trovato tanto panno da non potersene servire che a brani?

Fuori d'ogni metafora, noi scongiuriamo i nostri comprovinciali, in nome del secolare affetto che finora abbiamo serbato incorrotto, a guardarsi bene da ogni pensiero, da ogni tentazione, da ogni motivo, perfino legittimo, di dividerci in qualsiasi modo. Lo scompartirci per distretti, sotto scuse o forme più o meno palesi e sincere, vuol dire, nettamente, scinderci per municipii, promuovere tutte le viete e misere gare da campanile, porre in mano ai nostri nemici, verga per verga, il piccolo fascio delle nostre forze, perchè lo spezzi e lo getti sul fuoco come spregiata ramaglia.

L'intento comune domanda, senza dubbio, divisione d'opera. Ma è qui soltanto, cioè nelle parti dell'eseguire, che occorrono i particolari congegni, adatti al bisogno dei vari luoghi. Più di così non può essere voluto dal patriotta, che trepido delle sorti preziose del nostro paese, si volga a destra e a manca, e veda, quanto sia il bisogno di tenerci serrati, mano a mano, contro il gran vento che ci piomba addosso.

Se fummo posti a dura prova di dolore, assai più grande di questa sventura sarebbe quella di averle lasciato rapirci il cuore e il senno.

*Trieste, giugno.*

In mancanza di meglio anche dei desideri e dei disegni giova tener conto, come quelli che denotano un risveglio morale del paese che li manifesta. Se stiamo a questo si può addirittura conchiudere che l'Istria la è desta da un pezzo, tanto è vero che qui di progetti ce n'è a bizzeffe e i desideri senza numero, gli uni più belli degli altri, e tutti allo scopo di sviluppare la coltura nostra, di promuovere il miglioramento della penisola. Mezzi di comunicazione e di associazione, casse di risparmio, banche popolari, società di mutuo soccorso, biblioteche delle scuole e circolanti, magazzini cooperativi, palestre ginnastiche, scuole serali: insomma tutte le moderne istituzioni le sono state messe in campo onde agevolarne l'effettuazione.

Ora di queste belle proposte, a cui tutti fecero plauso, quante ne sono state introdotte, e del non averle praticate, quali le cause? Rispondiamo. Se il vo-

lere fosse così pronto ad attuare il bene com'è pronto l'animo a desiderarlo l'andrebbe d'incanto; ma nel fatto la bisogna procede pur troppo diversamente. Dall'altra parte a pretendere che le idee passino di punto in bianco dalla teoria alla pratica, si dimostrerebbe poca o nessuna esperienza del mondo, come poco savio si darebbe a vedere quel medico, il quale, detto fatto, volesse guarito l'ammalato come prima gli abbia fatto trangugiare la medicina. Una sola legge governa il morale e il fisico, l'individuo e la società; legge provvida che vuole il graduato progresso e da salti abborrisce. Conviene pertanto, così in questa come in ogn'altra cosa, dare tempo al tempo, aspettare che le idee, dai pochi eletti cui è dato concepirle o bandirle, passino ai più, le si diffondano, vi mettano radice nel popolo e maturino. Quando queste hanno fatto il loro giro, quando le sono giunte a fondersi nella pubblica opinione s'è alla vigilia de' fatti e il giorno dei frutti è lì per spuntare.

Ma non per questo si può, nè si deve, stare colle mani alla cintola, chè da un lato il tempo, prezioso perchè fugace, e dall'altro l'urgente bisogno di riparare domandano tutta l'attività, il vigore, la saldezza, la costanza possibili. Non è vero che all'uomo basti avere fatto conoscere il vero e che più oltre e non se ne debba occupare, l'attività è necessaria anche dopo, anzi allora più che mai per vincere la malvagità degli uni e la sonnolenta inerzia degli altri, com'è necessaria la fermezza e l'ostinazione dell'animo per superare gli ostacoli che ci s'attraversano, per indirizzare costantemente le fatiche verso lo scopo prefisso, per agevolare il trionfo della civiltà e quindi del benessere individuale e sociale. Senza coteste virtù, mettiamcelo bene addentro nella mente, non solo è vana la speranza del buon successo, ma biasimevole l'intento della velleità.

Non si può dissimulare però gli ostacoli, per molti rispetti gravissimi, che da noi inceppano o impediscono il progresso civile ed economico, come sono la insufficienza di comunicazione che stringa in unità le tre regioni, marittime, media e superiore, distinte di natura, di suolo, di clima, la diversità di razza e di lingua nella popolazione, la mancanza d'un centro regionale e d'un istituto agricolo-tecnico, la segregazione delle città e di queste dal contado, il poco credito per mancanza di libri tavolari. Questi ed altri ostacoli sono di certo gravissimi, non tali però da scoraggiare gli animi e favorire l'inerzia, quasi a'enne migliorie, anche così come siamo, fossero impossibili, e meno che meno tali d'autorizzare altri ad accosciarsi e piagnucolare aspettando che braccia non chiamate a ciò diano di piglio alla leva del nostro rinnovamento. Al contrario noi teniamo per fermo che questo stato di cose dovrebbe creare l'associazione delle forze sparpagliate e spingerle compatte all'azione, dovrebbe generare l'attività de' singoli nella sfera concessa, quell'attività che viene dalla coscienza del dovere e del bisogno, dalla robusta e imperante volontà, non mica quest'altra molle e infingarda che, nata da impeto subitaneo, si piega poi ai capricci, agl'interessi privati, alle malevolenze e permalosità personali, allo spirito di municipalismo, e, codarda, s'arrende alla minima opposizione, al più leggiero ostacolo. La fortuna aiuta i forti, così un proverbio latino, e noi v'aggiungiamo: i nehhittosi, se anche forniti di buon volere non im-

porta, sono stati, sono e saranno in eterno gli ultimi, col danno e colla beffa di soprassello.

Eppure, e quest'è confortevole, nonostante le sopracennate difficoltà, dagli dagli, il paese s'è mosso così che al presente cammina per benino e molto non andrà, ne siamo sicurissimi, che vi sentirà il benefico influsso del progresso. Potremmo spendere qualche parola sui progettati lavori di generale interesse, quali sono la ferrovia che Pola congiungerà quandochessia a Trieste, la bonificazione di 1500 jugeri nella valle denominata Goregn-Lug, e di altri 2500 di terreno paludoso nella valle del fiume Quieto, e non le sarebbero fuori di luogo, ma siccome abbiamo in animo di fermarci unicamente su quello che s'è fatto; così tocchiamo, quanto un cenno d'articoluccio col consente, delle due grandi associazioni, richieste dalle condizioni naturali della penisola e quindi a' di lei bisogni ottimamente corrispondenti, l'Agraria e la Marittima.

Basta un semplice sguardo alla carta topografica dell'Istria per esserne capacitati d'un tratto della doppia sua vocazione. Profesa in mezzo alle acque d'un mare ch'è destinato, pel taglio dell'istmo di Suez, a divenire la principale via del commercio europeo, alta, pella sua posizione, a congiungere il commercio dell'Oriente e del Mediterraneo per la via di Venezia e pel Brennero da una parte, e dall'altra per la via di Trieste, della Südbahn e del Predil coi paesi industriali della Germania e coi fertili del Banato e dell'Ungheria, fornita di spessi, capaci e sicurissimi porti, ella deve trarre quanto più può di profitto dal mare che la cinge, e di qui ricavare quella ricchezza che le fanno d'uopo per fecondarne il suolo. Per ciò opportuna, se altra mai, è la Società marittima di questi giorni costituita.

Non meno importante nè meno opportuna torna la Società agraria. Il suolo istriano nella superficie di 992 m. q. i., vario di clima e quindi di prodotti, è suscettibile ad una elevata coltivazione agraria da gareggiare, massime nel vino e nell'olio, e per quello che riguarda la qualità, con qualsiasi altra provincia d'Italia. I prodotti animali, l'industria agricola e la manifatturiera richiedono, qual più qual meno, sollecite cure di miglioramento dalla predetta Società. La quale, venuta tardi per cause, come ognuno sa, indipendenti da noi, le bisogna ora colla indefessa attività, coll'instancabile zelo, rifarsi per quanto è da lei, del tempo perduto. Il commercio marittimo e la industria agricola, che sono i veri fattori del nostro benessere, si dieno mano, si sussidino e un prospero avvenire non ci può mancare.

Se non che il miglioramento materiale è poca e manchevole cosa quando vada scompagnato dal miglioramento morale ed intellettuale del popolo; il che deriva dall'esserne congiunti come anelli d'una stessa catena, per cui dove questo venga meno anche quello irreparabilmente rovina. Laonde savio ed avveduto consiglio fu quello che mosse i compilatori degli Statuti della Società agraria istriana di congiungerli nell'unità dello scopo, di maniera che questa abbia ognora di mira sì l'uno che l'altro. Nè ragionevolmente poteva essere altrimenti, imperocchè, oltre il motivo or ora accennato, dovesse a questo condurli il considerare le nostre speciali condizioni. Pochi siamo e poveri, nondimeno se uniti e provvisti di quella volontà detta qui dietro, qualche cosa di fruttuoso e durevole ci verrà fatto di certo.

Ora, posto che scarse son le forze di cui si può disporre, posto che tutte le sono ormai collocate sotto il vessillo della Società agraria, e che questa la si prefigge il benessere materiale e civile del paese, non vediamo perchè se n'abbia a istituire un'altra società, a un dipresso collo scopo medesimo, diciamo la società del Progresso. Che se, dato e non concesso, l'Agraria non comprende per l'appunto il programma di quest'ultima, o chi para che gli Statuti di lei gli si modificino di guisa che bastino all'uopo? Ma se mal non ci apponiamo, a noi sembra che di modificazioni non ci sia punto bisogno, giacchè la lettera r del § 2 degli Statuti agrari abbraccia e contempla ogni maniera di riforme e di miglioramenti. Resta solo che nella cassa della Società si versino que'fondi e quelle annue quote che avrebbersi a pagare al designato Progresso tutt'al più con un'amministrazione a parte. Ma questo sia detto per incidente.

La Società agraria, composta, com'è, del meglio del paese, se vuole ottenere lo scopo che la s'è prefisso, deve direttamente o indirettamente esercitare una tutela di presidenza sul popolo, e nell'esercitarla deve operare in modo tale che questo, persuaso che dessa fa tutto pel di lei benessere, spontaneamente e di buon grado non solo le si sottometta, ma la desideri e la invochi. A tal fine egli è necessario che ogni socio si faccia, così nelle cose d'agricoltura che in quelle riguardanti la coltura morale ed intellettuale, instancabile educatore di se stesso e degli altri. Vorremmo perciò ch'ei prendesse, come suggeriva il compianto prof. Bianciardi, vulgo *Prior Luca*, ogni occasione; e coll'esempio e colle parole, coi gesti, col silenzio, qui raddrizzasse un'idea storta, là desse una cognizione opportuna, oggi proponesse una lettura, (e se la tenesse egli tanto meglio) domani lodasse un galantuomo, un altro desse man forte colle parole, e bisognando, coi fatti, alla legge, e così di seguito.

Oltracciò vorremmo che i meglio-istruiti imprendessero a studiare il loro distretto dal lato naturale, storico, economico, sociale, raccogliessero le leggende, le tradizioni, i canti, i proverbi popolari, e ciò tanto maggiormente che di queste raccolte, da qualche saggio in fuori, noi si difetta: insomma vi facessero l'inventario di tutto quel che può riferirsi al passato, al presente e all'avvenire del paese. Poi le rispettive memorie le si leggerebbero nelle tornate della Società, come, a citare un esempio vicino, s'è fatto e si fa nel Friuli da quella Società agraria, nelle cui radunanze c'è sempre qualcuno che legge sulla geologia, sulla geognosia, sull'idrografia, o sulla fauna e flora locale, con analoghe osservazioni, senza sfoggio d'erudizione, senza pedanteria, ma lì alla buona, con un vantaggio da non si dire.

E qui, dacchè abbiamo nominata la Società agraria friulana, ci sia permesso esporre un nostro parere. Il mare, scriveva dodici anni fa il Valussi sulla *Porta orientale*, non disgiunge le popolazioni incivilite, ma le unisce servendo alle più facili comunicazioni fra di esse. Se ciò in altri tempi era vero, molto più lo diviene in un'età, in cui tutti i mezzi di trasporto vennero perfezionati, e, se lo è in tutti i mari, meglio dev'esserlo nell'estremo golfo dell'Adria, dove dall'una all'altra spiaggia puossi, a così dire, scambiare il saluto. Friuli ed Istria hanno attinenze naturali, steriche, economiche non poche, hanno non di rado re-

lazioni di parentele, di studj, e certa corrispondenza d'affetto ed opportunità di reciproci ajuti. Ora, queste relazioni, queste corrispondenze e reciprocità d'ajuti gioverebbe, a nostro avviso, vie più stringerle e consolidarle, gioverebbe che le due Società agrarie, in atto fraternamente affettuoso, si dessero la mano. La nostra, per esempio, cominciasse col mandarvi al Congresso agrario, che quella terrà verso la metà del prossimo settembre a Palma, qualcuno che la rappresentasse. E quella, lieta e riconoscente, ci manderebbe qualcheduno de'suoi al nostro di Pisino, e così in seguito.

Non è chi non vegga quanta e quale importanza abbiano siffatti studj pella loro immediata attinenza col nostro rinnovamento agrario. Ma v'ha di più ancora, ed è, che si verrebbe in questo modo a raccogliere un preziosissimo materiale per due maniere di libri; per quelli d'istruzione popolare e per la storia e Statistica, di cui pur troppo manchiamo.

Quanto abbiam detto dei singoli soci, con più ragione sia detto de'Comizi. Cotesti aggruppamenti posti, come fari, qua e là nella provincia, potendo disporre di maggiori mezzi, hanno doveri maggiori. E però se loro sta davvero a cuore il bene della patria, di che non ne dubitiamo punto, li disimpegnino i doveri pensatamente, coscienziosamente. Comincino dal diffondere, e di proposito, l'istruzione nel modo detto dianzi, questa colleghino coll'insegnamento agrario, stringano gl'interessi delle cittadelle cogli interessi del contado, facciano sparire quel doloroso antagonismo che tuttodì esiste fra le due razze, e all'armonia dell'unità le avvino. E soprattutto disperdano quel rimasuglio del medio evo che sono le gare, le rivalità, le lotte municipali, cessi una buona volta l'orgoglioso vanto di primeggiare e di dominare; e meglio sarebbe approfittassero del buono che ha in sé quest'ambizione e se ne servissero come di potente strumento a cooperare al lustro del luogo natio: ma senza alterigia, senza jattanza, senza millanteria, come a popolo civile si conviene. Finalmente la Società agraria faccia del suo meglio nell'interno, alla costa faccia altrettanto la marittima, e il rinnovamento economico dell'Istria sarà assicurato.

J. G.

#### SCUOLE DI METODO MAGISTRALI.

La istruzione elementare è, come ognuno riconosce, della istruzione la parte forse più importante. Anzi senza forse la diciamo la più importante; perocchè è via allo studio di tutti i rami del sapere, e, per la massima parte del popolo, è l'unica istruzione. — E se in altri tempi giovava avere popolazioni ignoranti, che guarentissero la durata di tale e tale regime; ora invece sul materiale e morale concorso di un popolo educato è fondato il conseguimento e l'esistenza delle buone e la speranza di migliori istituzioni civili. Soltanto studiando di rischiarare le menti del popolo col lume della scienza, dileguarne i pregiudizi, renderne migliore il cuore per una istruzione ed educazione conveniente alla sua destinazione nella famiglia e nella patria, si avrà il compenso dell'ordine e dell'incremento delle nazionali ricchezze; e il presente in cui si raccolgono le cure potrà effettivamente apparecchiare uno splendido avvenire.

Eppure, a fronte di questa importanza, coteste scuole da noi lasciano tutto a desiderare, e frequenza, e diffusione, e indirizzo secondo i dettami raccolti dall'esperienza per soddisfare i nuovi bisogni, e ancora larghezza di programmi: argomenti, ognuno dei quali richiede ampia trattazione per ottenere adeguata risposta. Noi toccheremo di uno soltanto; e, poichè ormai non è tanto bisogno di teorie, vogliamo concretare proposizioni pratiche desiderando che altri le suffraghi della approvazione o le combatta.

Si vuole riordinare le scuole primarie? E chi è che nol desidera? Chi è ancora che riconosca che a correggere il passato si deve liberare l'insegnamento dei falsi metodi, da ogni superfluo, da ogni pedantismo che raffredda, rende immobile, uccide, e aggiungerli quella parte sostanziale che, come alle piante il succo, risvegli e cresca la vita spirituale, secondo quelle norme nuove, che i sapienti, che si abbassano alla fanciullezza e alla massa popolare, proclamano necessarie alla efficacia dell'insegnamento? Coteste norme noi le possiamo vedere accolte nelle leggi. È vero: ma dubita alcuno che fare buone leggi, anzi ottime, prescrivere metodi perfetti sarebbe vana opera dove non vi siano persone capaci a tradurli in pratica? Ne segue che volere scuole bene sistemate è in altri termini, volere, anzi tutto, buoni maestri. — Osserviamo in questo punto il nostro stato.

Le nostre scuole primarie, se per usurpazione o per concessione non giova dire, sono adesso quasi esclusivamente affidate al clero. Ora se fu sempre deplorabile l'affidare l'istruzione dei fanciulli a persone che rupevano i legittimi vincoli di famiglia, e che degli obblighi della famiglia hanno idee vaghe se non false, più deplorabile lo è adesso per nuova ragione. Essi non potettero avere mai quelle doti necessarie al maestro, le quali ha solo il padre e chi può divenirlo, quella intuizione diciamo, che sorprende le disposizioni naturali, quell'affetto trepido che segue lo sviluppo dell'animo e del corpo anche nei leggieri accidenti, per indirizzarli al bene, coltivare i buoni, correggere i difettosi; e col governo delle naturali disposizioni soltanto il maestro educa ed istruisce così da formare l'allunno alla civiltà e dotarlo di carattere generoso. Adesso poi si sono posti in conflitto coi principj che regolano la società e gli stati liberi, e nella lotta ancor non doma col potere civile, a riprendere la parte che ebbero nella vita civile, si devono apparecchiare anche colle scuole: ed è naturale.

Altri maestri ancora abbiamo non ecclesiastici. Ma ohimè, che qui il male non è meno grave: con poca o nulla coltura ed esperienza come possono rischiarare le menti? come essere utili nel geloso ufficio? o penetrare e quindi estirpare i difetti delle masse? o non li moltiplicheranno invece coll'aggiungerne dei nuovi? Di questa franca opinione speriamo che niuno avrà a lamentarsi; poichè aggiungiamo subito di buon grado, che vi sono alcune eccezioni sì fra il clero che fra i maestri secolari: ognuno, che si sente buono, voglia mettersi in questa eccezione.

Or dunque se occorrono maestri buoni per raggiungere lo scopo delle scuole, e se non li abbiamo, è chiaro che dovremo educarli. Anzi a questa educazione, nel riordinamento delle scuole, dovremo porre le prime cure. Altri forse crederebbe doversi finire dove noi cominciamo. Ma sembra inutile anzi dannoso apri-

re una scuola se non si ha il maestro o la maestra capace a condurla: è ridicolo parlare di programmi quando si presentano a gente incapace di eseguirli. Meglio è mancare di scuole che averle sotto una istituzione viziosa, contraria alle leggi della vita nazionale e civile, per cui pervertano le inclinazioni, soffochino le aspirazioni generose, e semininno errori e pregiudizi contro cui si dovrà lottare incessantemente, e forse senza frutto.

Non sappiamo quanto si faccia, quanto si pensi in alto di fare per questo riguardo. Già nel primo n.º della *Provincia* leggemo una notizia per cui la Giunta Provinciale avrebbe prodotto una rimostranza al Ministero, il quale dimenticava affatto questa provincia nel riordinamento delle scuole complete del magistero. Non sappiamo se rimostranza fu fatta, nè quale esito abbia sortito. Ad ogni modo le nostre povere parole non impediranno il meglio che fosse stato proposto. E giacchè a qualche miglioramento nelle scuole si accenna e si spera, non saremo biasimati se, scrivendo, diamo occasione alla manifestazione delle individuali vedute di quanti ne prendono interesse; onde, guadagnando la opinione pubblica, trovino il necessario appoggio le utili istituzioni presso quelle persone che occupano alcun grado, o, per la stima universale, hanno peso nei consigli pubblici. Veramente ci fu dato di leggere il regolamento di una scuola annuale di metodica in Rovigno, quando era già esteso questo articolo. Ma oltrechè una scuola per sottomaestri non può provvedere ai bisogni provinciali, quel regolamento richiederebbe troppo più lunga critica e noiosa ai nostri lettori. Diciamo sinceramente che, letto, pieni di stupore ci domandammo se veramente quel regolamento fu scritto e vi-ge dopo le nuove leggi dello stato, dopo nuovo indirizzo che si dice voler dare agli elementi della vita pubblica. Perciò non crediamo mutare in nessuna parte quanto ci venne scritto.

(Continua)

## DI UNA PROPOSTA

DIRETTA A FAVORIRE L'ALLEVAMENTO DEGLI ANIMALI BOVINI  
NELLA PROVINCIA DI UDINE. (\*)

*Lettera diretta al cav. dott. Giacomo Moro, deputato provinciale dal Socio cav. dott. Gabriele Luigi Pecile, deputato al Parlamento Nazionale.*

Poichè mi mancò il tempo l'altro giorno che ebbi il piacere di trovarmi con Lei in ferrovia, e poichè ella desiderò che io le inviassi mediante scritto il mio pensiero sulla proposta che si sta per fare alla Deputazione e al Consiglio provinciale, di stabilire una somma di 70 mila lire da spendersi in 40 anni in premii e incoraggiamenti diretti ad aumentare e migliorare la produzione degli animali bovini nella nostra pro-

(\*) Togliamo all'*Enciclopedia rurale* questo interessantissimo articolo, che sebbene si riferisca in ispecialità alla provincia di Udine, pure per le gravi osservazioni che contiene, può tornar profittevole ad ogni paese, che senta la necessità di dedicarsi di proposito intorno all'allevamento degli animali utili all'economia rurale.

(Red.)

vincia, ben volentieri mi fo a compiacerla esponendole alcune poche idee, che sono il risultato del poco che ho letto e veduto.

Che torni utile l'incoraggiare un ramo di produzione agricola, la quale può considerarsi fondamento ad un tempo e misura della sua prosperità, oggi che per le circostanze è divenuto più profittevole che mai, e lo potrebbe essere molto di più coi miglioramenti di cui è suscettibile, è cosa troppo evidente.

E a vedersi piuttosto se mediante i premii è a sperarsi questo risultato, ed in qual modo lo si potrebbe ottenere; e se i premii soltanto, o questi insieme all'adozione di qualche disciplina, contemporanea alla votazione della somma, non potessero meglio assicurare l'effetto.

Non mancheranno di coloro i quali opporranno che i premii sono denari gettati, e che del denaro è meglio fare altra cosa, o risparmiarlo. E per vero, finchè nei concorsi si seguirà a premiare *la più bella vacca o il più bel vitello*, senza punto curarsi di esaminare se questa bellezza sia opera del caso o di un'alimentazione ricercata e non consentita dall'economia agricola, piuttosto che da intelligenti cure, e si premierà la bellezza estetica, anzichè le qualità che rendono l'animale utile allo scopo al quale deve servire, *latte, carne, lavoro*, gli oppositori avranno ragione. Ma nel caso nostro, la Provincia, per poco che si esaminino le condizioni dell'allevamento, ha una larga via segnata, e co'suoi premii, distribuiti secondo principii prestabiliti, può nientemeno che inaugurare fra noi quel sistema razionale che, sperimentato su larga scala in altri paesi, produsse quei risultati mirabili che difficilmente li crede chi non li ha veduti.

Parli, la prego, col signor Carlo Cernazai e col signor Francesco Braida, che visitarono con me il mercato di Londra. Non era una esposizione; era un semplice mercato, noti bene. I buoi erano distinti in file e per razze. Una metà circa erano a corno corto (Durham). Ella vedeva parecchie file di un mezzo migliaio l'una di buoi, tanto uguali di forme, che sembravano gettati tutti in uno stampo. Questi sono di quei buoi che non lavorano, ma che in due anni raggiungono la grandezza ordinaria. La stessa uguaglianza nella razza a lunghe corna, nei Devon, nei West-highlands, dall'aspetto selvaggio, dal pelo spesso e lungo, razza rustichissima quest'ultima, destinata ai peggiori climi, eppure produttiva in carne, e facile all'ingrasso.

Quello che ci sorprese non fu tanto la bellezza, come la uniformità che gl'Inglesi sono riusciti a dare al loro bestiame; e coloro che ebbero comodo di vedere il bestiame d'Inghilterra, non solo buoi, ma cavalli adattati a tutti gli usi, porci precoci, quasi senza gambe e senz'osso, pecore adattate a tutte le condizioni non felici del clima inglese, non trova che sia esagerazione quello che gl'Inglesi dicono con orgoglio dei loro allevatori; *che producono le bestie come le vogliono.*

Domandi ai detti due signori di una mandra di 600 magnifici montoni Sauthdown nel parco di Cernicester, che il pastore adunò intorno a noi col mezzo di un cagnolino nero, il quale correndo a semicerchio sempre più ristretto, ce li pose tutti, per così dire, sotto i piedi.

Come riuscirono gli Inglesi a questi risultati? Col

sistema di Bakenwell, vale a dire colla scelta dei riproduttori, e coi premii. Come riuscirono gli Svizzeri a mantenere e migliorare le loro famose razze di Friburgo e di Schwitz? Col non ammettere alla monta tori nei quali non fossero riconosciute le qualità atte al mantenimento e miglioramento della razza.

L'azione intelligente della Provincia, coll'opera dei veterinari che oggi sta per creare, e coll'aiuto delle persone più intelligenti in materia, può fare una cosa e l'altra: iniziare il sistema della scelta dei riproduttori, rilasciando dei certificati ai proprietari dei tori riconosciuti meritevoli, incoraggiando con premii i più distinti; e può forse mediante un regolamento impedire che si faccia uso di tori che fossero riconosciuti scadenti e tali da deteriorare la produzione.

Ma dove la Provincia può agire più efficacemente, è nel rimediare all'insensato abuso che nei tori si fa, a danno immenso della produzione. In Friuli, su per giù, la monta di una vacca la si paga mezza lira. Per poter mantenere un toro bisogna che serva a 800 vacche. Infatti questo numero io l'ho verificato anche all'Alta, dove pure si gode riputazione in fatto di allevamento. Ma ancora le 800 vacche non rappresentano il numero delle monte, perchè vi sono le monte vuote, e tanto più, quanto più dei tori si abusa. Il contadino spende 5 lire a montare un'asina; spende 12, 14, 20 napoleoni in una bella vacca, ma non vuole spendere più di mezza lira a farla montare. In Inghilterra per ogni vacca si spende una, due e tre sterline, cioè 25, 50 e 75 lire; un toro di buona razza vale comunemente 2500 lire, e ne furono pagati anche 50 mila lire che non è molto tempo. Tanta è l'importanza che si dà al toro. Qui invece non vi si abbada punto: si manda la vacca al toro più vicino; non si riflette punto al danno delle monte vuote, che fanno sì che la vacca si debba mandare inutilmente per parecchi mesi; non si sa calcolare che un vitello di genitori, entrambi buoni e robusti, può valere appena nato, o meglio 15 giorni dopo, il doppio di un altro, e che se la monta dovesse costare, mettiamo 5 lire, come quella dell'asina, questo sarebbe guadagnare otto volte sul maggior valore del vitello.

Questa osservazione importantissima, che vado a dire, del signor Carlo Cernazai, vorrei che se la facesse ripetere dalla sua bocca. Egli, come più intelligente di me e del sig. Braida in materia, ci faceva osservare in tutti i poderi che visitammo dell'Inghilterra, come i vitelli della razza a corno corto a cinque, sei mesi non fossero gran che di raro. Siccome gli Inglesi ne nutrono, per economia, fino a quattro con una vacca, sostenendoli con latte scremato, con brodo o infuso di fieno, con panello di lino, orzo, ecc., presentano nei primi mesi l'aspetto di stento, tanto da farci dire: i nostri sono migliori. Ma tanta è l'influenza del sangue, che poi adulti, assoggettati a un regime abbondante, si sviluppano rapidamente, e sono, come disse, buoi a due anni. Mi pare il fatto significantissimo.

La Provincia coi suoi premii può dunque iniziare il sistema della scelta; può coi premii stessi introdurre l'economia nell'uso dei tori scadenti.

E riguardo all'economia animale del toro, il premio torna, non che opportuno, indispensabile. A nessuno può convenire di tenere un toro distinto, e di limitare il numero delle monte, finchè l'agricoltore non si persuade a pagare di più, se non vi è un sussidio

che lo rifonda della perdita cui va incontro. E ciò avrà luogo fino a tanto che il pubblico agricolo, mediante una serie di fatti, non sia convinto dell'utilità di ammettere la vacca ad un toro robusto, non esauito, e che abbia le qualità atte a migliorare la produzione, a costo di spendere dieci volte tanto nella monta di quello che spende oggi. Perciò trovo opportuno i dieci anni; forse dopo i dieci ne occorreranno altri dieci. I risultati a principio saranno modesti; ma messi una volta nella giusta via, si progredirà poi rapidamente. Quando ai concorsi si premieranno naturalmente i vitelli provenienti da buoni tori; quando una vacca preta si pagherà di più se porterà attestato di essere stata ammessa ad un toro distinto, come avverrebbe di una cavalla, non si terrà più ostinatamente alla mezza lira, e si andrà a dieci e venti miglia a cercare il toro di buona razza, come si va a cercare lo stallone.

Non mi pare molto difficile di poter ottenere, mediante trattative, che il proprietario di un toro limiti, verso un certo premio, il numero delle monte, e di stabilire una certa controlleria che impedisca il defraudamento.

Senza i veterinari, che la Provincia saggiamente decise di stabilire, nulla, bene inteso, si avrebbe potuto fare.

Ma coi veterinari, e coll'aiuto di persone intelligenti, e coi premii si può iniziare la scelta nelle singole località a seconda dello scopo. Latte e carne in montagna soprattutto, e non razze grandi; carne e lavoro soprattutto, al piano, e razze più grandi; razze precoci e fine nei paesi di buon foraggio, razze rustiche e meno grandi nei paesi di foraggio scarso.

Noi che incominciamo oggi, siamo in grado di approfittare degli altrui progressi. Non avversione per introdurre animali esteri, e non mania di disprezzare le razze nostrane. Bisogna studiare i risultati ottenuti da noi, per esempio dalla famiglia Cargneli a Treviso, dalla Bacciocchi a Villa Visentina, da Zai a Tarcento, e da altre razze importate. In agricoltura non vi sono preferenze di nazionalità. La regola unica è il tornaconto. E in argomento di bestiame la prima delle condizioni economiche è la *rendita elevata in proporzione dell'alimento consumato*. All'Esposizione di Londra del 1862 non si esitò a premiare le *piccolissime vacche della Bretagna*, perchè fu dimostrato che, in relazione al costo e alla profonda, in condizioni non felici, davano più latte e più profitto di vacche grandi delle migliori razze in condizioni più favorevoli.

Perdoni il lungo chiacchierio. Somma è la mia compiacenza nelle viste del vantaggio della nostra agricoltura, che questo argomento sia preso in mano dalla Provincia. Difficilmente si potrebbe immaginare altro modo più proficuo di erogare una somma, che non è grande, a beneficio della nostra rurale economia.

Ed è poi cosa che deve allegrire ogni uomo amante del bene il vedere che una Rappresentanza, oltre al nudo amministrare e spedire gli atti correnti, pensi a promuoverlo; e creda pure che, in linea di interessi locali, dalle Assemblee provinciali oggi è a sperarsi più che dal Parlamento, dove, seppure fra le gravose leggi che si votano avviene di trovar posto a qualche utile proposta atta a sviluppare le fonti della ricchezza del paese, e a migliorarne l'ordi-

namento, può avvenire che ministri, come quello di agricoltura, si levino a votare l'ordine del giorno puro e semplice, o, come quello delle finanze, propongano il rinvio alle calende delle leggi di riforma.

Auguro alla proposta il più lieto accoglimento, e con tutta stima mi dico.

Aprile 1869.

#### IL PORTO DI VALDITORRE.

Lo scavo e l'allargamento che si va eseguendo del fiume Quieto, e che non invano si spera debba essere al più breve condotto a termine, darà al porto di Valditorre tutta quella importanza, che per la felice sua postura, per l'ancoraggio saldo e sicuro, pei ripari dai venti e dalle procelle, lo renderà il primo della nostra costa, e in ordine a movimento commerciale il terzo dopo Trieste e Fiume.

Sono veramente mirabili le opere di sterro già effettuate, che valsero omai la spesa di ottantamila fiorini, ed è superba e grandiosa la diga da poco costruita, che traccia il cammino alle correnti fluviali, le quali nel rapido loro andare travolvono in gran parte la melma al mare, mentre quella che si spande sulle circostanti paludi le seconda e tramuta in morbide e pingui praterie.

Il porto di Valditorre che fa seguito al porto Quieto è lo scalo principale a cui giugne tutto il legname di costruzione ch' esce dalla foresta di Montona. Ad esso approdano annualmente oltre a duemila barche sottili o peate che scendono il fiume, e che si spiccano da Bastia, Battizzano, Levade ed altri siti. I varj comuni che fiancheggiano il Quieto, e perfino quelli di parte più discosta, muovono a Valditorre per la nuova ed agevole strada di santa Domenica, onde recarvi le loro derrate, e trarne le più necessarie provvisioni. È attivissimo senza dubbio il moto e lo scambio che succede a quel punto tra per l'importare di coloniali, droghe, frutta seche, cereali, legumi, pesce salato, olio, materiali da fabbrica, pelli conce, metalli, tessuti, filati, e tra per l'esportare di legna da fuoco, di legname da costruzione, di pietra greggia, di pesce fresco, minerali, vino.

Ad avere un saggio come ne sia viva l'attività, porgeremo a' nostri lettori alcuni dati, che reputiamo oltremodo interessanti, e che noi abbiamo attinti da relazioni e prospetti, che furono compilati con la più scrupolosa e diligente esattezza. Essi si riferiscono all'ultimo triennio. I navigli operanti entrati nel porto di Valditorre con carico di provenienza dal litorale austro-illirico, dalla Dalmazia, dalla Croazia, dalla media Italia, furono 66 nel 1866 della portata complessiva di tonnellate 1142 per valori di fmi. 52028; — 75 nel 1867, tonn. 1521, val. fmi. 71267; — e 119 nel 1868, tonn. 2299,

val. fmi. 158326. I navigli vuoti nel primo anno 864; nel secondo 1076; nel terzo 864, della portata insieme di tonnellate 121158. Quelli di rilascio nel 1866, 42, e vuoti 18; nel 1867 carichi 21 e vuoti 25; nel 1868 carichi 73 vuoti 8. I carichi della portata di tonn. 1894; i vuoti di 736.

All'incontro i navigli operanti sortiti con carico furono 926 nel 1866, della portata di tonnellate 42226, esportanti valori per fmi. 739,463; — 1143 nel 1867, tonn. 42401, val. fmi. 1,697,123; e 981 nel 1868, tonn. 91173, val. fmi. 1,829,872. Sortiti vuoti ne' tre anni 27, tonn. 334. Quelli di rilascio carichi nello stesso periodo 70, tonn. 1894; vuoti 51, tonn. 746.

Il totale tra l'importazione ed esportazione presenta la ragguardevole cifra nel 1866 di fiorini 791,491; nel 1867 di fmi. 1,768,390; e nel 1868 di fmi. 1,988,198.

Parenzo, giugno.

(?) Con questa chiuderò le poche note che trasmisi sulla ope-rosità spiegata dalla nostra Dieta nell'ultima sua sessione, e darò in succinto un'idea della istituzione di un Consorzio idraulico per la bonificazione della valle inferiore del Quieto. La grande utilità del medesimo, come si esprime l'onorevole relatore del progetto, risulta già abbastanza manifesta dalla sola considerazione che trattasi nientemeno che di acquistare all'agricoltura un fondo infruttuoso di jugeri 2031, commutandolo in prato, dal quale deriverà poi senz'altro un potentissimo impulso alla pastorizia, specialmente nei tre distretti giudiziari di Buje, Montpa e Parenzo, i quali in proporzioni maggiori o minori sono tutti interessati nella pronta esecuzione di tale lavoro di bonificazione.

Spiecherò dal progetto alcuni più importanti articoli, ed essi basteranno senza dubbio a farne apprezzare l'altissima importanza, e ad affrettarne per quanto sia possibile l'attuazione, che non si sa bene, perchè indugiata fin oggi, non potendosi mai immaginare che nelle alte sfere non vi si aderisca con facile prontezza e favore.

Detto dapprima che il Sovrano erario, i comuni di Crisiguana, Crasizza, Villanova, Verteneglio, Cittanova, Visinada, Castellier e Torre, nonchè gli altri proprietari privati, domiciliati in questi ed altri Comuni, costituirebbero il Consorzio idraulico; e stabilite le attribuzioni della sua Rappresentanza, e quelle della Deputazione, quale organo amministrativo ed esecutivo negli affari consorziali, si procede più d'avvicino a ciò che concerne la bonificazione. Tutti i terreni compresi nel Consorzio sarebbero divisi in quattro classi, secondo il diverso valore, il grado d'impaludamento, e la loro suscettività ad essere bonificati e coltivati. Periti di concerto coll'ingegnere dirigente farebbero per ogni bacino sopra i singoli fondi la ripartizione della spesa delle opere, che cadono nel bacino stesso, e di quelle comuni a più bacini, avendo sempre riflesso alla classe dei fondi da tassarsi. La spesa complessiva sarebbe ripartita fra i singoli interessati a misura del beneficio attendibile dall'opera progettata. I proprietari dei fondi facoltizzati ad esimersi dal pagamento in denaro col rilascio di tanta porzione dei fondi stessi, quanta incominciando la vendita da un lato da indicarsi, basti a coprire la quota di spesa di Bonificazione inerente a quella porzione di

fondo che sarà per rimanere a ciascun proprietario. La vendita effettuerèbbesi per asta giudiziale, e per pronti contanti. Tornando necessario occupare terreni per aprimento di canali di primo ordine, inalzamento di argini, costruzioni di strade, ed altre opere, ammessa l'espropriazione forzosa. Ultimati i lavori di bonificazione, si compilerebbe un piano di conservazione dei lavori stessi.

Questa in pieno la parte sostanziale dello Statuto; il resto cose d'ordine e di forma.

E qui depongo la penna per ripigliarla in settembre, o quando sarà.

#### MERCATO BOZZOLI IN CAPODISTRIA NEL 1869

Il nostro mercato di bozzoli fu quest'anno notevolmente più animato e fiorito che non negli anni addietro, quantunque la stagione non corresse propizia a' coltivatori di bachi, massime negli ultimi giorni di maggio e ne' primi di giugno, che furono tristi per un'alternativa continua di piogge dirotte e di venti gagliardi e freddi. Si è osservato che malgrado ciò i giapponesi originali e quelli di prima riproduzione ressero alla contraria influenza atmosferica compiendo regolarmente e rapidamente la loro carriera; non così però i nostrali che dopo la quarta muta impigrirono, e montarono il bosco quasi svogliati e più tardi del consueto. Potemmo rilevare che la coltura del baco indigeno fu assai più larga di quella del cinese; ma se l'una fallì in gran parte, l'altra corrispose appieno alle aspettative. Sembra però indubitato che il buon successo si debba alla diligente confezione del seme, e a quegli esami microscopici, che se eseguiti con sapere e pazienza, come si fa da noi da un nostro egregio concittadino, contribuiscono con molta probabilità a non errare nella scelta; non meno che a quelle cure di disinfezione delle bacherie e degli utensili, le quali non abbiamo lasciato di suggerire e raccomandare quando fu tempo. È desiderabile pertanto che le maggiori premure sieno rivolte alla qualità nostrale, e per emanciparci dall'enorme spesa de' cartoncini giapponesi, e per provvedere più vantaggiosamente al nostro interesse, giacchè il nostro bozzolo servendo meglio al lavoro delle filande, si paga anco a più caro prezzo.

Secondo i registri della pubblica pesa furon reate al mercato di qualità giapponese Cent. 24981, e di nostrale 11420, in tutto Cent. 53401. I prezzi della prima stettero con varia gradazione tra gli 80 soldi e i fmi. 4.40 il funto; mentre quelli della seconda tra i fmi. 4.50 e i 2.20. Fatto il confronto tra i prezzi di questo e di quelli dell'anno scorso non c'è gran divario; ma il divario sta piuttosto nella quantità, dappoichè quella del 1868 non fu che di Cent. 14072,

per cui s'avvantaggiò in più di Cent. 19529. Facciamo voti che in avvenire ci sia dato di porgere risultati più brillanti, e che l'Istria si metta in grado di gareggiare coi paesi che più si distinguono nella coltura del preziosissimo insetto.

*Abbiamo una nuova e preziosa testimonianza del valore dell'indimenticabile nostro Marco Dr. Pavan rapito agli studii ed alla patria sul fiore della gioventù, e ci affrettiamo a pubblicarla, per rendere il meritato onore alla sua memoria.*

Mi fu annunziata la morte del mio discepolo carissimo, Dottor Marco Nicolò Pavan, quand'io era ammalato a letto . . . . Annunzio così triste mi apportò tale cordoglio che sarà per me inestinguibile. Quindici giorni innanzi io aveva consigliato quell'egregio giovane nel Civico Museo, ove spendeva lunghe ore, nello studio, a non far abuso delle proprie forze, per non danneggiarsi la salute. Egli sempre allegro, scherzando meco rispettosamente di ciò, rispondevami affatto innocua riuscigli qualunque fatica . . . . Fessero pure stati erronei quei miei timori!

Imperciocchè se rifletto alle estese cognizioni nella storia dell'ottimo e bravo giovine, al suo grande amore per le scienze ausiliarie alla storia, massimamente per la Paleografia, onde mercè la naturale acutezza del suo ingegno erasi fatto molto innanzi nella decifrazione ed interpretazione degli antichi documenti ai lavori letterari che esegui alla sua età di soli venti anni, deggio fermamente ritenere che sarebbe riuscito uno storiografo distinto da onorare co' suoi scritti la patria e sè stesso.

Abbiano i genitori del compianto defunto almeno un conforto nella certezza, che tutti quelli, i quali conoscevano il loro figlio, ebbero ad ammirarne le rare e singolari doti, a stimarlo e ad amarlo cordialmente.

P. ANDREA GLORIA.

*Ma con ciò si raccolte il solo  
dei genitori*

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo *Istituto d'istruzione femminile secondario* (N.º 41, pag. 340, riga 47 della prima colonna) alle parole: *le materie libere essendo insegnate*, si aggiunga *in ore distinte*.